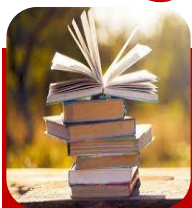


febbraio
2026

INVENTARIO DI QUEL CHE RESTA QUANDO LA FORESTA BRUCIA

di Michele Ruol



Il nostro **Circolo Lettori** con la lettura del mese di gennaio "**Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia**" di Michele Ruol si confronta con la modalità narrativa che Umberto Eco definisce la "Vertigine della lista", saggio del 2009.



L'opera inizia formulando la distinzione tra due modalità di rappresentazione, che chiama *forma* e *lista*. La forma è una rappresentazione completa, conclusa, finita, dotata di ordine e gerarchia, che non incoraggia a vedere altre cose che quelle che presenta. La lista, o elenco, o catalogo, si usa quando di ciò che si vuole rappresentare non si conoscono i confini, quando le cose da delineare sono in numero molto grande o infinito, o quando qualcosa si riesce a definire solo elencandone le proprietà, che sono potenzialmente infinite.

Il libro *Inventario di quel che resta* di Michele Ruol, uscito per TerraRossa nel 2024 e nella cinquina di finalisti allo Strega 2025, richiama anche alla parola "inventario" del saggio di Francesco Orlando (1993) che in epigrafe lo dedicava proprio "Alla memoria dei miei genitori e della loro casa". *Inventario di quel che resta* è infatti un libro sulla memoria di due genitori – che nel libro si chiamano Padre e Madre – dei figli Maggiore e Minore morti in un incidente.

La casa che fu della loro famiglia unita viene scandagliata

nei suoi più piccoli oggetti e ognuno di essi, dando il titolo ai capitoli, contiene archiviato un frammento di vita del passato o del presente dei protagonisti.

La scelta della lista, che è un percorso sentimentale, è un compromesso con cui dire tutto senza la pretesa che sia tutto davvero. Perché tutto non si può dire, e allora Ruol si ferma a 99.

Questo senso di incompleto, di mancata totalità del racconto, è ciò che Eco riassume con l'indicibilità. In un certo senso sapere di non riuscire a dir tutto della storia è un modo per rilanciare l'immaginazione del lettore e lasciare a lui la possibilità di contribuire al racconto – magari attingendo agli oggetti della propria vita, guardando alla propria esperienza del dolore.

NOTA: *Ogni cosa è illuminata* (2002) potremmo dire prendendo in prestito un titolo di Jonathan Safran Foer che con *Inventario di quel che resta* ha in comune la ricostruzione di una storia familiare e il valore di amuleto-raccontastorie delle cose.

Testo liberamente tratto da un articolo di Noemi Iacononi pubblicato su Il Tascabile.



Circolo Lettori Avigliana

I nostri commenti...

EC

L'autore sin dall'inizio presenta i personaggi del suo libro chiamandoli con nome generico maiuscolo MADRE, PADRE ETC... quasi a sottolineare il ruolo universale che avranno anche nell'ambito familiare.

La mancanza di nomi propri e la descrizione degli ambienti creano una atmosfera grigia e simile alla raccolta di impronte in seguito ad un delitto. È l'immagine di una casa vissuta ma ora vuota di dinamiche famigliari. Si capirà ben presto che è una casa abitata dal dolore e vuota per la morte dei figli. A poco a poco il racconto del dolore immenso di questa coppia si intreccia ai ricordi degli anni trascorsi, si capisce allora la storia famigliare e i ruoli che ognuno ha avuto. È il racconto dei sentimenti, dell'amore, a volte molesto, che ha unito questa coppia che ora vive un dolore così profondo da togliere il respiro a MADRE e PADRE. Fortunatamente ognuno di loro in tempi e modi diversi diventa l'aiuto salvifico dell'altro e insieme troveranno un modo per rimettersi in cammino.

L'autore usa una scrittura essenziale e non cade mai nel sentimentalismo e mantiene il ruolo di chi guarda e registra fedelmente gli avvenimenti.



MG

È un romanzo che narra l'immenso dolore per la morte dei figli e l'autore ne rende la sua universalità dando ai protagonisti i nomi dei loro ruoli e non quelli personali.

La narrazione avviene attraverso flash descrittivi di oggetti, ambienti, momenti di vita significativi ma apparentemente neutri, con un linguaggio elegantemente spoglio.

Come lettrice, all'inizio, mi ha messo in difficoltà per il senso di "sospensione" che ogni capitolo flash lascia. Quando poi ho capito che il tema della narrazione era il dolore, ogni frase si è trasformata nella chiarezza di una rappresentazione e ho apprezzato il metodo di scrittura.



ML

La tematica di Ruol in "Inventario ..." riguarda la donna, la Moglie, in una relazione di coppia. Ruol, proveniente da una generazione di medici, medico egli stesso, con la passione per la letteratura, nel suo romanzo ci delinea una personalità femminile in divenire, che decide di sposarsi appena possibile, pur di fuggire da un anaffettivo clima familiare. Iscritta all'università, deve sospendere gli studi per la nascita dei figli. Assistita in questa esperienza solo dal Welfare: i consultori per l'assistenza ai neonati e per il superamento di una depressione post-partum (qui emerge la visuale medica dell'autore). L'anaffettività la perseguita anche nel rapporto con il MARITO economicamente responsabile e devoto, ma con problematiche comunicative tali anche da ricorrere ad atti di estrema violenza maschilista, quando la MOGLIE cerca un'esistenza lavorativa extra-familiare, agendo nascostamente per soddisfare questo suo desiderio. Perché di nascosto? Perché non parlarne? In questo clima di incapacità comunicativa si ritrovano i FIGLI.

Da sottolineare che il Figlio Minore ci viene presentato dallo scrittore (ricordiamoci che è un medico) con una sintomatologia da neuro diversità (ADHD?).

Entrambi i due figli muoiono per le conseguenze di un atto di vandalismo sociale da parte del Figlio

Maggiore (disagio giovanile), che ha come conseguenza l'incendio di un bosco e un incidente stradale. La coppia però si salva dal dolore, evitando dinamiche autodistruttive, scegliendo una visione di auto-mutuo soccorso, in cui emerge la figura femminile. Il Bios non può rinunciare, volente o non volente, al suo perpetuarsi, come un bosco risorgerà anche per l'aiuto di corbezzoli, e anche se non sarà come prima, sarà sempre una vita che continua. Dalla notte dei tempi l'Araba Fenice è sempre risorta.

Interessante rilevare che lo scrittore non dà nomi propri ai suoi personaggi, ma li indica con categorizzazioni: il Padre, la Madre, il Figlio Maggiore e il Figlio Minore.

QUESITO: ma con l'uso della categorizzazione concettuale, indicante solo il ruolo sociale dei personaggi, allora le dinamiche familiari analizzate sarebbero così estendibili ad una fascia sociale in evoluzione?

Quando il vecchio non è più e il nuovo non è ancora, che cosa aspettarci?

VALUTAZIONE 5 stelle per la tematica, decisamente attuale, e per l'innovativa architettura narrativa, anche se di sentore cecoviano.



GC

Che la forma narrativa “romanzo” stia cambiando è ormai evidente, quella tradizionale non sembra più in grado di coniugarsi con il diverso approccio alla lettura indotto dall’affermarsi dell’era della informatizzazione. Resistono ancora i lettori più anziani, quelli più restii a consegnarsi al nuovo che avanza, mentre scrittori (sempre più numerosi) e lettori (sempre meno numerosi) delle nuove generazioni si stanno adattando ad una sfida che impone brevità, ritmi narrativi serrati e sfalsati, traducibilità in sceneggiature e quindi “visualizzazione” delle scene, scrittura ossequiente a questi tratti. Insomma un prodotto che regga la minore concentrazione sulla parola scritta e l’abitudine alla ormai fisiologica frequentazione di immagini. Non sfugge a questa svolta innovativa (?) il “romanzo” di Ruol, che indubbiamente dimostra di saper usare bene questi nuovi canoni, lasciando però non poco spaesato un lettore di vecchia scuola come me che ancora bada alla “sostanza”. Non manca a Ruol sensibilità verso il dramma al centro della storia, finezza psicologica nel mettere in scena i diversi modi di viverlo dei due protagonisti, ma alla fine mi è rimasta la sensazione di un senso di incompletezza non voluto. Insisto su questo “non voluto”, perché, pressochè in contemporanea con Ruol, ho letto “L’ora di greco” di Han Kang. Confronto impietoso. Anche questo è un romanzo che si muove nella nuova dimensione narrativa con la differenza che la cifra letteraria e culturale di Han Kang, non me ne voglia Ruol, è di un altro pianeta sotto tutti i punti di vista. Quello dell’incompletezza compreso. Che qui è decisamente voluta e sapientemente costruita perché indica l’idea, centrale nella sua opera, di instabilità ed irrisolutezza del vivere umano. Non mancando comunque a Ruol doti narrative, lo rimando a Settembre, per vedere se nelle prossime prove alle nuove tecniche di scrittura saprà agguingere “sostanza”.



Michele Ruol, di professione medico anestesista, scrive per il teatro e ha pubblicato racconti sulle riviste letterarie «Inutile» ed «Effe – Periodico di Altre Narratività», oltre che in raccolte a più voci, come *L’amore ai tempi dell’apocalisse* (Galaad Edizioni, 2015), a cura di Paolo Zardi, e *Il Veneto del futuro* (Marsilio, 2020), a cura di Alessandro Zangrando. Il testo *Betulla*, prodotto dal Piccolo Teatro di Milano per il podcast *Abbecedario per il mondo nuovo*, è stato pubblicato nel libro omonimo edito da Il Saggiatore nel 2022. *Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia* (TerraRossa, 2024) è il suo esordio come autore di narrativa.

CV

Un grande dolore può arrivare all’improvviso, del tutto inaspettato nella vita di ognuno di noi e sconvolgerla. Lo scrittore segue in questo racconto la dolorosa ricostruzione di un rapporto e dei sentimenti tra persone a cui è accaduta la più grande perdita. Espone i fatti attraverso i ricordi che emanano dagli oggetti appartenuti ai Cari Scomparsi. La vicenda può essere seguita da ogni lettore secondo il proprio intendimento dato che nell’esposizione non esiste un ordine cronologico. Nel tumultuoso rincorrersi di ricordi ci si immerge nelle profondità del dolore che vivono i protagonisti e anche nei silenzi che, in modo originalissimo, lo scrittore esprime lasciando bianca la pagina. È una lettura che stimola potentemente alla riflessione e a cui difficilmente si rimane indifferenti.



La nostra cara amica Enrica, membro del Circolo Lettori di Avigliana, dopo una lunga malattia affrontata con grande coraggio, ci ha lasciati. Fin dall'inizio della nostra esperienza Enrica ha illuminato le nostre letture collettive con intelligenza, passione, sensibilità, ha condiviso con entusiasmo le sue inesauribili letture facendoci scoprire mondi narrativi ed autori sempre di grande valore. Sarà impossibile aprire nuovi libri senza chiederci quale sarebbe stata la sua impareggiabile valutazione.

Per il mese di marzo abbiamo scelto:

LOCUS DESPERATUS di Michele Mari

Ed. Einaudi 2024, pag.136, euro 18.00



Locus desperatus (2024) di Michele MARI (noto anche per la sua passione per il collezionismo) è il romanzo scelto per la lettura nel mese di Febbraio e in questo romanzo ritroviamo quella filosofia della “cosa-personaggio”.

Nel libro di Mari, però, gli oggetti recuperati contengono il sé di chi li possiede e permettono al narratore di non allontanarsi dalla propria storia, gli oggetti di Ruol raccontavano invece la storia di qualcun altro a chi non la conosce.

Nel testo di Mari gli oggetti non rispondono a una semplice *funzionalità* pratica: sono appunto il (non)-luogo del “ritorno del represso” e sono tanto antifunzionali quanto essenziali per definire l'identità del personaggio, così come nel pensiero religioso, forse anch'esso magico, si attribuiscono poteri speciali ai resti corporei dei santi. Questo personaggio, che è soprattutto un'autocoscienza espansa e pervasiva, è un accumulatore nostalgico, estraneo al diktat attuale del *lasciare andare* o del più noto motto *go with the flow*.

La “legenda” con i criteri di valutazione

1 stella = da non leggere

2 stelle = si può leggere

3 stelle = se ne consiglia la lettura

4 stelle = se ne consiglia caldamente la lettura

5 stelle = da leggere assolutamente

La nostra classifica dei primi quindici libri più recentemente letti

LA STRADA di Cormac McCarthy	(09 votanti; media 4,9)
UNA GIURIA DI SOLE DONNE di Susan Gaspell	(08 votanti: media 4,5)
QUADERNO PROIBITO di Alba De Céspedes	(09 votanti: media 4,3)
IL GELSO DI GERUSALEMME di Paola Caridi	(04 votanti: media 4,2)
BREVEMENTE RISPLENDIAMO SULLA TERRA di Ocean Vuong	(07 votanti: media 4,1)
APEIROGON di Colum McCann	(09 votanti: media 4,1)
INVENTARIO DI QUEL CHE RESTA QUANDO LA FORESTA BRUCIA di Michele Ruol	(07 votanti: media 4,0)
GENTE ALLA BUONA di Mattia Grigolo	(08 votanti: media 4,0)
REQUIEM DI PROVINCIA di Davide Longo	(05 votanti: media 4,0)
UFO 78 di Wu Ming	(07 votanti: media 4,0)
VIVERE. Il conto alla rovescia di Boualem Sansal	(05 votanti: media 3,8)
LA PRIGIONE di George Simenon	(07 votanti: media 3,8)
IL COMLOTTO di A. M. Homes	(06 votanti: media 3,7)
LA GIORNATA DI UNO SCRUTATORE di Italo Calvino	(08 votanti: media 3,5)
L'ISOLA DELLA NOSTALGIA di Anne Griffin	(07 votanti: media 3,2)
DESTINAZIONE ERRATA di Domenico Starnone	(08 votanti: media 3,0)